

**Incendi**  
Ancora fuoco sulla Cassia e a Trigatoria

■ Ancora fuoco. L'appuntamento, pressoché quotidiano, con le fiamme, anche ieri è stato rispettato. Due incendi di proporzioni considerevoli sono scoppiati sulla Cassia e a Trigatoria impegnando per diverse ore i Vigili del fuoco e gli uomini della Protezione civile.

Questa volta, però, a bruciare non sono state solo le solite sterpaglie che vanno in cenere con impressionante regolarità in questi giorni, ma fette considerevoli di bosco e sottobosco.

Il fuoco è divampato prima a Trigatoria. Intorno alle 10 del mattino, fiamme e fumo hanno invaso i boschi della zona facendo scattare l'allarme. Quello che sembrava un incendio modestissimo a un certo punto ha minacciato di farsi pericoloso. Il forte vento di ieri, infatti, lo ha alimentato mettendo in difficoltà le persone che lavoravano allo spegnimento. Per coordinare le attività degli uomini impegnati è stato fatto intervenire un elicottero. E a un certo punto si è dovuto ricorrere anche ad un aereo sistema che ha cominciato a scaricare «bombe d'acqua». Soltanto dopo quattro ore, intorno alle 14, le fiamme sono state domate completamente.

Anche l'incendio divampato lungo la via Cassia ha creato dei problemi. Doveva essere un focolaio di poco conto, di cui si aveva avuto la prima segnalazione intorno a mezzogiorno. Ma quando il vento si è fatto più forte, le fiamme hanno iniziato a propagarsi dal ciglio della strada verso il bosco. Qui, sin dall'inizio, si è dovuto ricorrere agli aerei. L'accesso per i mezzi da terra era bloccato dal fuoco. Mentre un elicottero dall'alto coordinava le operazioni dei Vigili del fuoco, l'aereo della Protezione civile entrava in azione col suo carico d'acqua.

L'incendio è stato spento verso le 15.

Una giovane uruguaiana ha accettato un passaggio in auto in piazza Euclide È stata aggredita e rapinata

**Violentata da due «bravi ragazzi»**

Una cena con gli amici, poi la ricerca di un taxi per tornare a casa. Ma in due si sono avvicinati: «Ti diamo noi un passaggio». Da piazza Euclide, per V.M. aveva inizio una terribile avventura. Rapinata e violentata, la giovane alla fine è stata abbandonata per la strada. Uruguaiana, ha deciso che non vivrà più in Italia. I violentatori? Due insospettabili «bravi ragazzi».

CLAUDIA ARLETTI

■ Si sono avvicinati educatamente con l'auto. «Hai bisogno d'aiuto?», hanno domandato solleciti dal finestrino abbassato. Sospiro di sollievo di V.M. «Grazie, non riesco a trovare un taxi». Così, si sono offerti di accompagnarla a casa. Ma, da piazza Euclide, anziché dirigersi verso l'appartamento della ragazza al Trionfale hanno deviato verso la campagna. Qui V.M., venticinque anni, uruguaiana da poche settimane in Italia, è stata violentata.

Un'ora di minacce e di abusi, un'ora di terrore. Le hanno preso anche i soldi, duecentocinquanta lire, e un anello d'oro. Poi, con l'auto già in movimento, l'hanno scaraventata sull'asfalto.

Il brutale episodio risale a cinque ore fa ma solo ieri, per ragioni che restano ignote, i carabinieri hanno deciso di diffondere la notizia. Dopo essere stata sbattuta sull'asfalto, V.M. è stata soccorsa da una coppia di ragazzi di passaggio con l'auto. Piangente, la giovane ha raccontato l'accaduto. I due l'hanno accompagnata dai carabinieri di Prima Porta. Il caso è stato risolto nel giro di un paio d'ore: V.M., buttata fuori dal

l'auto dopo la violenza, era riuscita a conservare quel tanto di autocontrollo necessario per mandare a memoria i primi numeri di targa dell'auto.

Alle tre di quella terribile notte, il proprietario dell'auto, Ugo Mascioli, un ragazzo di ventitré anni che nella vita fa il commerciante, è stato arrestato mentre rientrava a casa, in via Pastrone.

In caserma, faccia a faccia con la ragazza che l'ha riconosciuto immediatamente. Lui ha negato per qualche minuto. Poi, davanti all'evidenza dei fatti, ha fatto anche il nome dell'altro. È un altro ragazzo, ventuno anni appena, impiegato. Abita in via Amleto Palmeri. Anche lui è agli arresti. L'accusa, per entrambi, è di violenza carnale e rapina aggravata. I due, incensurati, ora si trovano nel carcere di Regina Coeli. Famiglie normali alle spalle, insospettabili e lavoratori, i giovani avevano tutta l'aria dei «bravi ragazzi». Proprio quei modi gentili e quelle facce pulite hanno tratto in inganno V.M. La ragazza giovedì sera era stata a cena con alcuni amici. Intorno alle 23 il gruppo si era salutato. «Non c'è problema, prendo un ta-

Arrestati dai carabinieri un commerciante e un impiegato È il nono episodio di violenza dall'inizio dell'anno

xi», aveva detto lei. Rimasta sola, aveva tentato tre volte di parlare al telefono col radiotaxi. Niente da fare, non si riusciva a comunicare. Così la giovane si è messa in attesa, sperando che prima o poi un'auto gialla passasse. I ragazzi, ben vestiti, cortesi, si sono avvicinati a bordo di una Opel familiare rossa. Dopo pochi minuti, la tortura aveva inizio.

I familiari di Ugo Mascioli, il ragazzo che guidava l'auto, hanno restituito a V.M. i soldi e le hanno promesso aiuto. Ma hanno anche domandato che ritiri la denuncia. La ragazza ha rifiutato. Vuole andare fino in fondo a questa storia, poi lascerà Roma. Dice

che in Italia non rimetterà più piede.

In città, questo è il nono caso di violenza sessuale dall'inizio dell'anno. L'elenco delle brutalità e degli abusi comincia a febbraio, quando Alfredo Celoni, diciannove anni, violentò una giovane turca svizzera dopo averla convinta a seguirlo al mare

per una gita. La ragazza ricambiò il violentatore, arrestato il giorno stesso. L'ultimo episodio di questa triste catena risale a luglio. W.A. venne stuprata per un'intera notte dal suo ex compagno, Lassad Cachud, trentadue anni, tunisino. Prima di denunciare, la ragazza vagò per ore sconvolta per la città.

**«Andrò via da questa città Ma la denuncia non la ritiro»**

■ «Mi ha fatto tanta pena il padre di quel ragazzo, piangeva e continuava a ripetere che era impossibile, che suo figlio non poteva avere fatto questo. Mi dispiace per quelle famiglie, ma io la denuncia non la ritiro». Pallidissima, i capelli biondi e corti e due occhi scuri enormi, V.M. è davanti al televisore con una scorta di Coca cola. Sono passati quattro giorni da quella terribile serata che l'ha convinta a lasciare l'Italia appena questa storia sarà finita anche per i tribunali.

L'appartamento è in un residence al Trionfale, soluzione occasionale per chi aspetta di trovare di meglio o di andarsene. Vera non esce mai di casa. Aspetta che i carabinieri, come le hanno detto, telefonino per informarla di quello che succederà. Accende una sigaretta. «Sono ancora a pezzi», racconta metà in italiano metà in spagnolo. «Stavo facendo i documenti per avere la cittadinanza, mio nonno

era italiano, volevo lavorare qui. Ma non credo che ce la farò a rimanere. Non ce l'ho con gli italiani, ma non me la sento di fermarmi».

Poi, racconta di quella sera. «Avevo un'aria così educata. Piazza Euclide di sera è bruttissima, il taxi non arrivava. Quando i ragazzi mi hanno offerto il passaggio ho accettato. Quello alla guida non ha detto una parola per tutto il tempo. L'altro ha cominciato a minacciare. Diceva: ora ti facciamo vedere come siamo noi italiani. E poi a Roma siamo importanti, facciamo i calciatori, c'entriamo con la droga». «Capivo che erano bugie, io ero terrorizzata. A un certo punto hanno cambiato strada. Quello stratofante dice all'altro: la pistola è nel cruscotto, vero? Quello sempre zitto. Poi si è scoperto che non c'era nessuna pistola. Era per spaventarmi. Quello alla guida ha parlato solo quando mi è stato tolto l'anello dal dito. Al-

no l'anello potevamo lasciarlo, no?», ha detto.

«Non ho urlato mai. Mi hanno portata in campagna, non passava nessuno. Gridare era inutile. Pensavo solo che dovevo salvarmi la vita. Ricordo il sollievo quando ho visto che usavano i preservativi. Almeno questo».

Altra sigaretta. «Sono stata in Spagna tre anni, là ho il mio fidanzato. L'anno prossimo ci sposeremo. In tanto tempo in Spagna non mi è mai successo niente. In Italia sto da un mese, e guarda qui. A lui però non credo che dirò niente. Per telefono gli ho solo raccontato che ero stata rapinata. Non è che non capirebbe. Sono io che non me la sento».

E la tua famiglia? «Non ho detto nulla neppure a loro. Sanno solo della rapina. Spero che i giornali non facciano il mio nome, non voglio che questa cosa si sappia in Uruguaia».

«Poi sono arrivata dai carabinieri. Mi hanno detto che ero stata brava a fare attenzione alla targa. Io volevo che li prendessero, questo volevo. Dopo due ore hanno portato quello che guidava e che non parlava mai. La conosco? gli fa il carabiniere. Mai vista, risponde lui. E il carabiniere: sei vestito come dice lei, la macchina è la stessa, lei ti ha riconosciuto, adesso parla. E lui ha ammesso tutto. C'era il padre, che piangeva e diceva: è impossibile, è un bravo ragazzo. Il padre con me è stato gentile. Mi ha dato i miei soldi. L'anello no, non me l'hanno più restituito. Poi mi ha detto: non lo rovinare, ti prego, ritira la denuncia. No, io non ci sto. Sai cosa penso? Che per quello stratofante non era neanche la prima volta. Anche il modo con cui mi ha spinto dalla macchina: era come se fosse un gesto a cui era abituato, che sapeva fare».

**Rinascita**

Libreria discoteca

Via delle Botteghe Oscure, 1/2/3 - ROMA  
Tel. 0797460/0797637

La libreria Rinascita informa che per il mese di agosto osserverà il seguente orario:

9/13 - 16/20 • Sabato 9/13

Enrica Collotti Pisichel  
**GANDHI E LA NON VIOLENZA**  
Gli aspetti universali delle teorie di Gandhi nell'attuale dibattito sul rapporto tra etica e politica.

Editori Riuniti



**Sit in di ebrei russi all'ambasciata americana**

■ Hanno invaso via Veneto per ore. E sono pronti a rifarlo. Si tratta dei numerosi ebrei russi, in attesa di un visto d'espatrio per gli Stati Uniti, che ieri mattina hanno protestato davanti all'ambasciata americana.

Hanno contestato il principio stabilito

dalle autorità consolari di oltre oceano, per cui 50 di loro, presi a caso tra gli emigranti, sono costretti a restare in Italia. «Questa selezione è assolutamente senza fondamento - dicono gli ebrei russi - e ogni procedura per dividere i rifugiati, anche l'attribuzione del visto con questi criteri, è un bluff».

6 SETTEMBRE • VIA LAURENTINA • ANG. VIA SAPORI

ANTICO PROVERBIO  
**RUSSO: CHI NON HA TEMPO NON PERDA TEMPO.**



IL TUO NUOVO GRANDE SUPERMERCATO

**LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!**

La Cooperativa soci de l'Unità è comproprietaria de l'Unità di Italia radio di Unità Vacanza Diventa anche tu socio della Coop  
Cooperativa soci de l'Unità Via Barberia 4 - BOLOGNA Tel. 051/236587

Si comunica che a partire dal 24 agosto 1989 le Sedi della Federazione Romana del P.C.I. e del Comitato Regionale del Lazio sono state trasferite in:

Via Ettore Franceschini, 144  
00155 Roma

I nuovi recapiti telefonici sono i seguenti  
**Centralino 4071400**  
Ufficio Segreteria  
**Federazione Romana del Pci**  
Tel. 4071317  
Fax 4071387  
Ufficio Segreteria  
**Comitato Regionale del Lazio**  
Tel. 4071323  
Fax 4071400 Int. 215

abbonatevi a

**l'Unità**

L'handicap fuori dalla riserva  
Tutti i mesi • articoli • inchieste • commenti • recensioni • notizie flash dall'Italia e dall'estero • convegni •  
Redazione e abbonamenti: V. degli Orti, 60 40139 Bologna, 051/444945